CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 9 Febbraio 2023

09-FEB-2023
da pag. 6 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO Contributi a fondo perduto per ridurre i costi produttivi per le aziende e le emissioni in atmosfera

Risparmio energetico, seminario di Confindustria

09277 09277

DI **LAURA GATTI**

BENEVENTO. È organizzato, per domani, con inizio alle ore 11, in Confindustria Benevento, il Seminario Tecnico di approfondimento sulle misure incentivanti introdotte con l'avviso pubblico regionale diretto a sostenere investimenti di efficientamento e risparmio energetico.

Al Seminario interverranno: Andrea Esposito – Vice Presidente di Confindustria Benevento con delega alle Fonti Energetiche ed Alfonso Bonavita – Direzione Generale Attività Produttive della Regione Campania – Responsabile U.O.D. "Infrastrutturazione e sviluppo delle aree industriali".

Lo strumento regionale mette a disposizione delle imprese operanti sul territorio campano, contributi a fondo perduto diretti alla realizzazione di interventi di efficienza e riqualificazione energetica, con conseguente riduzione dei costi energetici e delle emissioni in atmosfera.

Destinatarie della misura sono piccole medie e grandi imprese che intendono realizzare investimenti di importo non inferiore a 150.000 euro e non superiore a 2.000.000 di euro. "L'avviso regionale che approfondiremo il 10 febbraio, costituisce uno strumento attraverso il quale raggiungere i più ambiziosi obiettivi di uso razionale dell'energia al fine di rispettare i parametri dettati dall'agenda nazionale ed europea - spiega Andrea Esposito Vice presidente con Delega alle Fonti Energetiche. Grazie alle azioni messe in campo con la Presidenza di Oreste Vigorito e con il supporto della Sezione Fonti Energetiche, guidata da Felice Pepe, cerchiamo di accompagnare le imprese verso il raggiungimento di un sistema di efficientamento energetico. Abbiamo inoltre attivato, all'interno della rete associativa, una filiera capace di rispondere alle esigenze delle aziende interessate ad aderire all'avviso e soprattutto in grado di promuovere ed incoraggiare lo sviluppo del territorio attraverso il network associativo. Il nostro territorio che dimostra di essere virtuoso sul fronte delle energie rinnovabili, non può esimersi dall'avviare un percorso concreto, per migliorare lo stato di efficienza delle nostre imprese, cercando nel contempo di snellire gli iter per l'ottenimento delle autorizzazioni necessarie ad una concreta transizione energetica che ci garantisca uno sviluppo industriale sostenibile, in linea con gli obiettivi europei e ci consenta di accrescere la nostra competitività".

Scopo del seminario organizzato da Confindustria Benevento è quello di offrire tutte le informazioni necessarie a rispondere alla misura al fine di poter facilitare la fruizione dell'incentivo che dispone di una dotazione complessiva di 50milioni di euro.

Lo strumento messo in campo, mira a favorire la realizzazione di un mix di interventi riguardanti gli edifici e capaci di regolare i consumi energetici con l'obiettivo di ottimizzare, attraverso l'utilizzo efficiente dell'energia, il rapporto tra fabbisogno energetico delle aziende e le emissioni dalle stesse prodotte.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confindustria

09277 09277

Efficienza energetica, zoom sugli aiuti

Le risorse a sostegno degli investimenti per l'efficientamento e il risparmio energetico saranno domani alle 11 al centro di un seminario tecnico presso la sede di Confindustria Benevento. Interverranno Andrea Esposito, vicepresidente di Confindustria Benevento con delega alle fonti energetiche ed Alfonso Bonavita della direzione generale Attività produttive della Regione. L'avviso regionale che sarà approfondito mette a disposizione delle imprese operanti sul territorio campano, contributi a fondo perduto per gli interventi prima citati, con lo scopo di ridurre i costi energetici e le emissioni in atmosfera. Destinatarie della misura sono piccole, medie e grandi imprese che intendono realizzare investimenti di importo compreso tra i 150.000 euro e i 2 milioni. «Grazie alle azioni messe in campo con la presidenza di Oreste Vigorito e con il supporto della sezione Fonti energetiche guidata da Felice Pepe, cerchiamo - spiega Esposito - di accompagnare le imprese verso l'efficientamento energetico. Abbiamo attivato, all'interno della rete associativa, una filiera capace di rispondere alle esigenze delle aziende interessate ad aderire all'avviso. Il nostro territorio che dimostra di essere virtuoso sul fronte delle energie rinnovabili, non può esimersi dall'avviare un percorso concreto, per migliorare lo stato di efficienza delle imprese, cercando nel contempo di snellire gli iter per le autorizzazioni necessarie ad una concreta transizione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


L'ambiente, i nodi
Cinghiali e aree protette operazione censimento

09-FEB-2023
da pag. 23 / foglio 1 / 2

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'ente

09277 09277

Commissioni alla Camera di commercio è polemica



Qualcosa si muove alla Camera di commercio Irpinia-Sannio. Bloccata sin dalla sua costituzione per il dissolversi della maggioranza immediatamente dopo l'elezione di Pino Bruno alla presidenza, è di ieri la notizia, dopo mesi di stallo, della costituzione delle commissioni consiliari permanenti. Si è trattato di un "atto dovuto" quello formalizzato da Bruno; sufficiente, tuttavia, a innescare polemiche e non di poco conto.

Mastella *a pag. 23*

Camera di commercio, nuova bufera

▶È polemica sulla costituzione delle commissioni permanenti dopo la scelta dei componenti indicata dal presidente Bruno

▶La Stella: «Metodo sbagliato». Monteforte: «Nomina via pec» Catauro: «Atto previsto dalla norma ma nessuna consultazione»

PROVINCIA/1

Antonio Mastella

Qualcosa si muove alla Camera di commercio Irpinia-Sannio. Bloccata sin dalla sua costituzione per il dissolversi della maggioranza immediatamente dopo l'elezione di Pino Bruno alla presidenza, è di ieri la notizia, dopo mesi di stallo, della costituzione delle commissioni consiliari permanenti. Un immobilismo – vale ricordarlo - che ha costretto il governatore De Luca a nominare un commissario ad acta per la predisposizione del bilancio. Nei due organismi sono stati incardinati i sanniti Antonio Campese, Annarita De Blasio, Claudio Monteforte, Anna Pezza, Raffaele Amore, Giacomo Pucillo, Rino Lemmo, Antonio Mastrantuono.

Si è trattato di un "atto dovuto" quello formalizzato da Bruno; sufficiente, tuttavia, a innescare polemiche e non di poco conto.

«Lo Statuto lo prevede - chiarisce il vicepresidente Oreste La Stella - ma il problema è di metodo. La scelta andava quantomeno condivisa. Tutti i consiglieri entrano nelle due commissioni, ma potevano almeno essere informati o, magari, si poteva delegare ai singoli la scelta rispetto all'una o all'altra commissione». È una determinazione ritenuta, dal punto di vista politico, "inutile" da Salvatore Loffreda, direttore generale della Coldiretti, coordinatore della cordata che puntava all'elezione di Piero Mastroberardino.

«È la mossa – spiega - di chi finge che nulla sia accaduto, incurante delle ragioni per le quali ci ritroviamo in questa condizione di blocco. Si dissimula che non esiste una maggioranza». E allora? «Bruno compia un passo indietro e saremo pronti a riprendere il confronto per dare finalmente un governo alla Camera. Se vuole il dialogo – conclude, perentorio - si dimetta». Non meno raggelante è la riflessione di Claudio Monteforte, presidente della piccola industria di Confindustria sannita. «Intanto – esordisce – ho appreso della mia nomina via pec; mi sarei aspettato una telefonata da parte di Bruno anche per ascoltare una mia eventuale valutazione e gradimento. Non è questo il modo di procedere per coinvolgere». Ma non si ferma qui la sua contrarietà, che non è solo di metodo ma anche di sostanza. «Al punto cui sono giunte le cose – avverte – ritengo che si tratti di un'iniziativa, pur dovuta, senza senso. A mio avviso – così rincara la dose – non ci so-





Superficie 31 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

no più i tempi per trovare una soluzione, che dovrà molto probabilmente essere affidata ad un commissario straordinario che azzeri tutto».

Più morbido nella forma ma non per questo meno duro nella sostanza il giudizio di Ignazio Catauro, grande elettore prima di Bruno e poi suo più fiero avversario. «Si tratta – annota – di un atto prescritto dalla norma, che interviene dopo ben due nostre formali richieste. Tuttavia, ha proceduto alle assegnazioni nelle due commissioni senza nemmeno consultarci. Le investiture andavano formalizzate in consiglio, con opzioni condivise dall'assemblea». Catauro e il gruppo di cui è leader è in attesa che il commissario ad acta predisponga il documento contabile. «Aspettiamo – continua - che l'incaricato del governatore concluda il suo lavoro, senza interferenze da parte nostra. Una volta consegnato al consiglio, sono certo che verrà approvato».

Più prudente la riflessione di Antonio Campese. «Intanto – osserva – non c'è nulla di straordinario. Bruno ha applicato il regolamento. Aspettiamo, ora, di avere tra le mani la bozza di bilancio e poi si potrà capire come muoversi». Non meno morbido il parere di Raffaele Amore, presidente della Cia regionale, che ha appreso, anche lui, dell'incarico, via pec: «È sì un atto previsto dal regolamento ma piace vederlo come un tentativo di rasserenare gli animi. L'auspicio è che si crei un clima più sereno per favorire il dialogo e trovare, se possibile, la strada giusta con cui uscire da una crisi che penalizza i nostri imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STRUTTURA Il cortile interno della Camera di commercio Irpinia-Sannio; a destra Pino Bruno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Barone: «Fondo coesione i ritardi affossano il Sud»

PROVINCIA/2



«Ancora una volta ritardi e burocrazia penalizzano il territorio e in particolare il Sud, onestamente non se ne può più». È la denuncia di Luigi Barone, presidente dell'Asi e consigliere della Ficei, la federazione che riunisce i consorzi e gli enti per l'industrializzazione. Impensabile «che il governo, all'inizio del 2023, ancora non assegni le risorse del Fondo sviluppo e coesione per il ciclo 2021-2027: a quasi metà settennio, ancora si discute senza arrivare ad una definizione».

Barone auspica che la premier Meloni «si attivi ad horas perché il Fondo è l'unica possibilità per le Regioni di finanziare il sistema viario che in tante realtà, anche per il maltempo, è al collasso. Comuni, Province, Asi e altri enti per sistemare le infrastrutture viarie possono attingere, attraverso le Regioni, soltanto dal Fsc: non ci sono altre possibilità né con i programmi comunitari, né con il Pnrr. Ma si continua a tergiversare senza procedere celermente al riparto». La Campania dovrebbe ricevere circa 7 miliardi di euro, il riparto va approvato dall'autorità delegata dal Presidente del Consiglio, «se non si accelera il rischio reale è che poi le Regioni non riescano a programmare gli interventi», aggiunge Barone ricordando poi che «il Fsc ha l'obiettivo dello sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione, con il vincolo dell'80% delle risorse al Mezzogiorno. Non vorremmo che si perdesse tempo per sottrarre ulteriori risorse alle regioni del Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Vertenza Cam, sindacati e lavoratori in stand by «Avanti con le proteste»

(C) Ced Digital & Service | 1975811345 | 182.93.209.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Nodo ridimensionamento, attesa la convocazione del Mise Guglielmi (Fiom): «Va assicurato il reddito alle famiglie»



LA MOBILITAZIONE Una protesta degli ultimi giorni

PAOLISI

Giovanna Di Notte

Dopo una lunga giornata, vissuta tra silenzi e apprensione, resta ancora incerto il futuro dello stabilimento Cam di Paolisi e, di conseguenza, dei suoi 130 dipendenti. Era in programma ieri, infatti, l'attesa pronuncia del tribunale di Napoli sulla vertenza del gruppo del settore aerospaziale Dema, che in Campania conta due importanti siti industriali, uno in valle Caudina e l'altro nel Napoletano, a Somma Vesuviana, e in entrambi c'è l'ipotesi di un ridimensionamento, così come prevede il piano industriale presentato dall'azienda. Nel sito di Paolisi sono a rischio 130 posti di lavoro. Al momento, alle sigle sindacali che in questi mesi sono state attive sul territorio per scongiurare i tagli, non è giunta nessuna comunicazione ufficiale e, in attesa della convocazione da parte del Ministero dello Sviluppo Economico, annunciano che presto metteranno in atto ulteriori proteste soprattutto per accendere i riflettori su un problema che non riguarda un futuro lontano, ma il presente dei dipendenti dello stabilimento sannita. Da qualche giorno, infatti, i lavoratori di Paolisi non sono più coperti da ammortizzatori sociali.

«L'unico dato certo – ha spiegato Massimiliano Guglielmi della Fiom Campania - è la drammaticità di questo momento caratterizzato dalla mancanza di copertura per gli ammortizzatori sociali. Per quanto ci riguarda, in attesa della convocazione dal Ministero, nei prossimi giorni metteremo in piedi ulteriori iniziative sul territorio per attenzionare soprattutto l'aspetto legato al reddito dei lavoratori». Per Guglielmi «qualcuno è a casa, in ferie, ma quando queste finiranno non è concepibile che i lavoratori stiano a casa senza reddito. Bisogna dare continuità di sostentamento a tante famiglie - ha ribadito il sindacalista - che stanno vivendo momenti difficili e su questa questione l'azienda non ha organizzato alcun tavolo. Dunque, considerata l'assenza di qualsiasi forma di interlocuzione con la Dema, bisogna urgentemente trovare una soluzione e in mancanza di questa, tutti i lavoratori devono essere considerati dall'azienda disponibili al lavoro». Nelle ultime settimane, lavoratori e rappresentanti sindacali sono scesi anche in strada (la settimana scorsa hanno bloccato l'Appia) per chiedere di rivedere il piano industriale.

Lunedì a Paolisi si è svolto un Consiglio comunale aperto a tutti i sindaci dell'area e agli esponenti politici del territorio per discutere della crisi occupazionale che riguarda un vasto territorio. Martedì mattina, invece, i dipendenti del gruppo Dema hanno protestato davanti ai cancelli della sede della giunta regionale della Campania, dove qualcuno si è anche incatenato. Durante il sit-in nei pressi di Palazzo Santa Lucia, i sindacati hanno ribadito all'assessore al lavoro Antonio Marchiello che dall'8 febbraio per i dipendenti della Cam di Paolisi sarebbero terminati gli ammortizzatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1675931237 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Diga di Campolattaro siglato il nuovo piano per l'acqua alle aziende

▶Firma in Regione dopo le proteste dei sindaci adesso il masterplan col Consorzio di bonifica

▶Lombardi: «Impegno a non escludere nessuno» La Cia: «Una vittoria per l'agricoltura sannita»

I SERVIZI

Paolo Bocchino

Cancellata la lista di Comuni in pole position per le acque di Campolattaro. La sigla dell'Accordo istituzionale per l'utilizzo irriguo della risorsa argina la marea montante delle polemiche che sempre più diffuse si andavano levando dai municipi sanniti. Il protocollo d'intesa firmato ieri a Palazzo Santa Lucia tra Regione, Provincia, Consorzio di bonifica Sannio Alifano e le associazioni di categoria Coldiretti, Cia, Confagricoltura segna un punto di partenza per il territorio. Si supera, almeno nelle intenzioni, lo studio condotto dall'Università Federico II, che non poche contestazioni aveva suscitato tra i sindaci con l'individuazione di una fascia di 26 comuni irrigabili.

A decidere come distribuire il prezioso liquido alle migliaia di aziende della filiera agroalimentare sannita sarà il nuovo masterplan che sarà redatto dal Consorzio di bonifica. Ma prima ancora, saranno i 78 sindaci della provincia, in collaborazione con le organizzazioni professionali, a indicare priorità ed esigenze locali. Sempre che i 46 milioni di metri cubi destinati all'utilizzo irriguo bastino per tutti, e a patto che raggiungere centri altimetricamente elevati non vanifichi sul nascere la convenienza dell'operazione.

LE REAZIONI

Getta acqua sui veleni il presidente della Provincia Nino Lombardi, regista dell'iniziativa che fornisce al territorio una cabina di regia per la gestione dei processi finalizzati alla realizzazione della messa in esercizio della Diga attesa da decenni: «Secondo le intese raggiunte in piena condivisione, la Provincia avrà il compito di rappresentare tutto il territorio sannita e avrà la responsabilità del coordinamento del lavoro per il masterplan. Già la prossima settimana si avrà una riunione preliminare tra i soggetti firmatari che coinvolgerà tutti i sindaci del Sannio, nessuno escluso, affinché le esigenze dell'agricoltura sannita siano ascoltate e accolte ai fini della tutela e valorizzazione delle produzioni di eccellenza, anche grazie all'assegnazione di ulteriori risorse finanziarie rispetto a quelle finora destinate». Evidente nelle parole di Lombardi la premura di rassicurare dopo il caso scoppiato alla vigilia della stipula. Il numero uno della Rocca definisce «lo Studio agronomico e pedologico soltanto un passaggio preliminare e parziale, propedeutico alla redazione definitiva del masterplan». Come anticipato, i comuni considerati irrigabili dal dossier scientifico sono Apice, Arpaia, Benevento, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Ceppaloni, Forchia, Fragneto Monforte, Morcone, Paduli, Pago Veiano, Pietrelcina, Pontelandolfo, San Giorgio del Sannio, San Leucio del Sannio, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassinoro, più quelli ricadenti nel perimetro del Consorzio Sannio Alifano.

Lista che, stando alle odierne rassicurazioni, potrà ampliarsi ai centri vistisi inopinatamente tagliati fuori. In primis quelli del Tammaro come Casalduni, Fragneto l'Abate, Circello, Colle Sannita, Castelpagano, particolarmente furenti dopo le anticipazioni, ma anche molti borghi rurali del Fortore analogamente estromessi.

«Sento di rasserenare gli animi dei colleghi sindaci - aggiunge Lombardi - Le legittime considerazioni da loro espresse, fatte proprie dal sindaco del capoluogo Clemente Mastella, sono state pienamente accolte e recepite dal presidente De Luca e dal vicepresidente Bonavitacola». Dalla Rocca si fa sapere inoltre che «l'utilizzo delle acque di Campolattaro per la potabilizzazione verrà seguito dal subcommissario Gianluca Basile, direttore generale dell'Unisannio, quello per gli usi irrigui dal presidente della Provincia».

Anche la Regione in una nota ha puntualizzato che «lo Studio agronomico della Federico II costituisce il punto di partenza per la programmazione delle opere irrigue, da definire prioritariamente attraverso uno studio di fattibilità da realizzarsi a cura del Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano». Da Palazzo Santa Lucia si informa quindi che «le attività del Consorzio saranno articolate secondo uno studio di fattibilità e tre livelli di successivi approfondimenti tecnici: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo, progetto esecutivo». Tra le organizzazioni di categoria si registra il commento entusiastico della Cia: «Una vittoria di tutto il mondo agricolo del Sannio - dichiara il presidente Carmine Fusco - Da oggi sarà ben chiaro a tutti il percorso tecnico e amministrativo che porterà l'acqua dell'invaso di Campolattaro nei terreni delle aziende agricole poste in almeno 26 comuni della provincia di Benevento, e altri se ne aggiungeranno. Un atto che chiude una fase di attesta durata molto a lungo». Sottoscrizione salutata con soddisfazione anche dalla presidenza provinciale di Confagricoltura guidata da Antonio Casazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROTOCOLLO La firma in Regione del piano per la diga

ENTRO UNA SETTIMANA RIUNIONE PRELIMINARE CON I PRIMI CITTADINI E I SOGGETTI FIRMATARI PER INDIVIDUARE LE PRIORITÀ



La trattativa tra i Ventisette

(c) Ced Digital e Servizi | 1675931399 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Aiuti di Stato, piano Ue: più flessibilità sui fondi

▶Al via il Consiglio europeo che mira ad una prima risposta all'Ira americano

▶Verso il via libera alla redistribuzione delle risorse di Pnrr e RepowerEu

IL VERTICE

BRUXELLES Flessibilità da subito su Pnrr, RePowerEU e gli altri finanziamenti Ue esistenti con l'obiettivo di bilanciare gli aiuti di Stato che i governi dei Ventisette potranno mobilitare in risposta all'Inflation Reduction Act (Ira) americano. E un passaggio dedicato alla «specificità delle frontiere marittime» e ai flussi migratori da trattare come «questione europea che necessita di risposte europee». Sono due tra i principali punti che l'Italia farà valere nel negoziato sulla bozza di conclusioni del Consiglio europeo straordinario che si apre questa mattina alle 10 a Bruxelles.

L'agenda è stata rivista in corsa alla luce dell'arrivo in città del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ma i temi rimangono i tre della vigilia: oltre, per l'appunto, a economia e migrazione, pure il sostegno a Kiev, in particolare la definizione di un decimo pacchetto di sanzioni contro Mosca e la ricerca di una soluzione legale condivisa per utilizzare gli asset russi congelati per finanziare la ricostruzione ucraina. Gli aiuti di Stato nell'Ue, secondo l'ultima versione del testo messa a punto dagli sherpa, dovranno essere ben perimetrati, cioè «mirati, temporanei e proporzionati», per limitare il rischio del "liberi tutti" evocato non solo da Roma, ma anche dalle capitali liberiste del Nord, da L'Aja e Copenaghen, e, nei fatti, impedire una corsa ad armi impari che finirebbe per avvantaggiare i Paesi con maggiori margini fiscali, Germania in testa. Quello sul quadro di crisi e transizione che mette in pausa molti dei vincoli Ue sui sussidi per foraggiare le industrie verdi è, però, solo uno degli strumenti nell'arsenale dell'Europa per reagire all'Ira di Washington, e di certo non il preferito dei governi che non hanno lo spazio fiscale per farvi ampio ricorso.

OK ALLA RIFORMA DEI SUSSIDI CHIESTA DALLA GERMANIA MA DOVRANNO ESSERE «MIRATI, TEMPORANEI E PROPORZIONATI»



OGGI E DOMANI IL VERTICE STRAORDINARIO

Si terrà oggi e domani a Bruxelles il Consiglio Ue straordinario, a cui prenderà parte anche il presidente ucraino Zelensky. In foto il palazzo illuminato con i colori di Kiev a marzo scorso

I FONDI

La seconda misura di breve termine riguarda, invece, il mix finanziario su cui farà leva l'Ue. È qui che, insieme alla possibilità di sfruttare le risorse della Banca europea per gli investimenti, si cita la «massima flessibilità nell'impiego dei fondi esistenti»: una formulazione sufficientemente ampia per tenere dentro sia i ritocchi ai Pnrr, sia i nuovi capitoli di RePowerEU, che dovranno essere finanziati con le risorse dei prestiti non richiesti del Recovery. Entro fine marzo gli Stati diranno chi vorrà avvalersene, e Francia e Germania si sarebbero ormai decise a rinunciare alle loro dotazioni, da ridistribuire tra quei Paesi che, come l'Italia, hanno già richiesto tutte le somme.

Arriva così il terzo e ultimo pilastro dell'agenda economica: la presentazione da parte della Commissione, prima dell'estate, di un Fondo sovrano a sostegno dell'industria "green" Ue. Si dovrà basare su due valutazioni d'impatto: non solo degli effetti dell'Ira sulle aziende Ue, ma pure delle (eventuali) sproporzioni generate nel mercato unico dal rilassamento della disciplina sugli aiuti di Stato. Per ora, la bozza di conclusioni «prende atto» del piano di Bruxelles: un linguaggio da molti giudicato fin troppo tiepido. Un nuovo Sure «non è morto», ha precisato ieri un'altra fonte diplomatica, «ma di certo non è ancora nato».

Il focus del dossier migrazione si concentrerà, invece, «in particolare sulla dimensione esterna», si legge nell'invito spedito ieri sera da Michel ai leader: partenariati strategici con i Paesi africani usando la leva degli accordi commerciali, dei visti e degli aiuti allo sviluppo, con l'obiettivo comune «dei rimpatri, del controllo delle frontiere e del contrasto della tratta». Alla vigilia del vertice, otto Paesi Ue di un inedito asse Nord-Sud (Danimarca, Lituania, Lettonia, Estonia, Slovacchia, Grecia, Malta e Austria) hanno mandato una lettera alla Commissione chiedendo più risorse per rafforzare la protezione dei confini. È il fronte dei muri che vorrebbe vedere i fondi Ue impiegati anche nella costruzioni delle barriere fisiche, uno scenario finora sempre escluso dall'esecutivo di Bruxelles.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

09-FEB-2023
da pag. 1-8 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONFINDUSTRIA

Baroni: «AI per la competitività delle Pmi»

Nicoletta Picchio —a pag. 8

+22%

LA CRESCITA NEL MERCATO AI
Il mercato italiano dell'AI, il cui valore nel 2022 è balzato a 422 milioni, dovrebbe crescere in media del 22% l'anno fino al 2025

Baroni: «Intelligenza artificiale per rendere competitive le Pmi»

Innovazione. Il presidente della Piccola industria di Confindustria: investire in algoritmi è una strada per aumentare efficienza e produttività. Al via oggi il road show cvon Anitec-Assinform

Nicoletta Picchio

Tutto esaurito, addirittura in overbooking. La prima tappa del road show sull'Intelligenza artificiale ha avuto adesioni record. «Eravamo consapevoli dell'interesse tra le imprese, ma questo numero di iscrizioni è andato anche oltre le aspettative». Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, già nelle Assise dell'anno scorso a Bari, aveva anticipato di voler approfondire, in un confronto con il territorio, i molteplici aspetti della transizione digitale, compresa l'Intelligenza artificiale. Oggi si terrà il primo incontro, a Verona, punto di partenza di una serie di appuntamenti che andranno avanti per due anni, in tutte le Regioni d'Italia. L'iniziativa vede insieme la Piccola Industria e Anitec-Assinform (l'associazione di Confindustria che riunisce le imprese dell'Information and Communication Technology), di cui è presidente Marco Gay.

«Le nostre piccole e medie imprese negli ultimi anni si sono rafforzate, sono cresciute. Ma l'Italia resta sempre un paese a forte maggioranza di pmi. Investire in intelligenza artificiale è una strada per aumentare la produttività e l'efficienza del sistema. Gli investimenti in software non sono impegnativi dal punto di vista finanziario, ma gli algoritmi possono consentire un grande balzo in avanti nella competitività delle aziende, colmando il gap che può derivare dalla piccola dimensione», dice Baroni.

I numeri in Italia sono ancora bassi: secondo Anitec-Assinform in Italia il mercato dell'intelligenza artificiale ha raggiunto nel 2022 circa 422 milioni di euro (+21,9%) e tra il 2022 e il 2025 è previsto che raggiunga i 700 milioni, con un tasso di crescita medio annuo del 22 per cento. Nonostante questo aumento, il mercato italiano è inferiore a quello di altri paesi più industrializzati. Tra le imprese italiane solo il 6,2% utilizza sistemi di intelligenza artificiale, contro una media Ue dell'8 per cento. La percentuale scende tra le pmi, 5,3%, mentre cresce al 24,3% tra le grandi. «Le grandi imprese sono più avanti. Ma nelle piccole c'è un altissimo potenziale: l'intelligenza artificiale può essere applicata in ogni realtà industriale, a prescindere dalla dimensione. Sono tecnologie con costi accessibili per le pmi, che non vanno sviluppate all'interno ma si possono acquistare». Si tratta, soprattutto, continua il presidente della Piccola, di diffondere una maggiore consapevolezza tra le imprese. «Un fatto di cultura industriale, che va adeguata ai tempi, ad una competizione diversa dal passato, in cui l'adozione delle nuove tecnologie ha un peso determinante».

L'incontro di oggi, organizzato in collaborazione anche di Confindustria Veneto, Confindustria Verona e i Digital Innovation Hub, ha proprio questa funzione: «è il nostro impegno di Confindustria individuare i temi più all'avanguardia, dove ci sono opportunità di crescita, informare le imprese e affiancarle nel loro percorso di sviluppo», sottolinea Baroni. Sarà lui oggi ad aprire i lavori, seguito dal presidente degli industriali veronesi, Raffaele Boscaini, e concluderà Gay. Il cuore dell'appuntamento saranno alcune best practices di imprese che già utilizzano l'intelligenza artificiale.

Peccato, sottolinea Baroni, che Industria 4.0 sia stata «sostanzialmente affossata». Come Confindustria «avevamo chiesto invece che venisse rafforzata, proprio perché è uno strumento funzionale alla transizione digitale. Per l'Italia è una chance molto importante, che può trasformare le imprese e spingere il pil». Bisogna investire in innovazione e anche in formazione: «questo cambiamento tecnologico richiederà nuove competenze, nuova formazione, si apriranno nuove occasioni di investimento in diverse aree economiche. Ma non vedo il pericolo di perdita di posti di lavoro perché si creeranno contemporaneamente occasioni per nuove figure professionali altamente specializzate. Dobbiamo lavorare per averle e ridurre le difficoltà di incontro tra domanda e offerta a cui, purtroppo, stiamo assistendo da qualche tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Giovanni Baroni





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Proprietà Industriale, le priorità per le imprese

00259

1

L'ITER
Avanti con l'attuazione
Confindustria apprezza il Disegno di legge di Modifica al Codice della Proprietà Industriale. Il Ddl e i suoi decreti attuativi i andranno approvati entro il terzo trimestre di quest'anno. È prioritario per Confindustria che l'iter segua tempi rapidi

2

PROFESSOR PRIVILEGE
Bene l'abolizione
Sì l'abolizione del *professor privilege* che non solo facilita la gestione dei brevetti nei rapporti tra Università, enti pubblici di ricerca e imprese, favorendo il partenariato, ma può anche contribuire a creare un sistema di concorrenza virtuosa tra Università

00259

3

I CORRETTIVI
Autonomia e linee guida
Tuttavia Confindustria chiede due correttivi: rafforzare autonomia negoziale; per favorire una regolazione equa dei rapporti economici tra le parti, occorre far riferimento ad apposite Linee guida che siano elaborate e adottate dal Governo

4

RIPARTIZIONE DEI DIRITTI
No a una definizione rigida
Secondo Confindustria occorre evitare che sia definita per legge la ripartizione economica dei diritti di privativa in caso di invenzione finanziata dal privato, opzione che introdurrebbe un elemento di rigidità in rapporti negoziali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

09-FEB-2023
da pag. 8 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Confindustria: ok riforma sulla proprietà industriale ma si approvi presto

00259 00259

L'audizione sul Ddl

Le imprese: il Codice «pietra miliare del Pnrr», però servono correttivi

Un apprezzamento per l'impianto complessivo del disegno di legge di modifica del Codice della proprietà industriale, che rientra nelle Linee di intervento strategiche sulla proprietà industriale 2021-2023. Linee che hanno recepito diverse proposte formulate da Confindustria.

La riforma del Codice, insieme ai decreti attuativi, rappresentano «una pietra miliare del Pnrr» e quindi è necessario che vengano approvati entro il terzo trimestre di quest'anno. «La priorità è che l'iter del ddl segua tempi rapidi e compatibili con l'esigenza di centrare le scadenze stabilite nel Piano». È questo il messaggio che Confindustria ha dato ieri nell'audizione in Commissione Industria del Senato. Sono necessari però alcuni correttivi per renderla ancora più efficace in alcuni aspetti. Inoltre la riforma, pur essendo un «passaggio indispensabile» non è risolutiva, ha sottolineato Confindustria, perché per spingere gli investimenti innovativi «servono adeguati interventi di sostegno agli investimenti in innovazione e beni immateriali».

Nella riforma del Codice è positivo aver abolito il professor privilege, come proposto da Confindustria: la titolarità delle invenzioni non sarebbe più del singolo professore o ricercatore ma dell'ateneo o ente di ricerca. Così l'Italia si allinea agli altri paesi europei. Non solo: la riforma facilita la gestione dei brevetti nei rapporti tra università, enti pubblici di ricerca e imprese, favorendo il partenariato e «può contribuire a creare un sistema di concorrenza virtuosa tra le università», spingendole a collaborare con le imprese.

Per raggiungere in pieno questi obiettivi servono alcune modifiche: va rafforzato il riferimento all'autonomia negoziale come modalità per regolare i diritti di sfruttamento dei risultati della ricerca finanziata dal privato. Questa regolazione dovrà essere declinata in un contratto tra università e soggetto che finanzia la ricerca. Per favorire una regolazione equa dei rapporti economici tra le parti occorre far riferimento a delle apposite «linee guida» che dovrebbero essere elaborate e adottate dal governo, entro un termine «congruo» dall'entrata in vigore della riforma del Codice.

Al contrario non va definita per legge la ripartizione economica dei diritti di privativa in caso di invenzione finanziata dal privato, da lasciare all'autonomia delle parti. Obiettivo di Confindustria, nell'attuazione del Pnrr, è rafforzare la partnership pubblico-privato, ancora debole. Per spingere i partenariati nella R&S si apprezza che la riforma del Codice preveda la possibilità per le Università e gli enti pubblici di ricerca di dotarsi di uffici di trasferimento tecnologico per valorizzare i titoli di proprietà industriale. E si apprezza anche il pagamento posticipato dei diritti rispetto al deposito della domanda di brevetto, anche questa una misura che allinea l'Italia ad altri paesi Ue e a sistemi internazionali. Condivisibili le novità su semplificazione e digitalizzazione delle procedure di registrazione e gestione dei titoli di proprietà intellettuale.

La riforma del Codice, sottolinea Confindustria, è attesa dall'industria italiana, può essere un buon viatico per la messa a terra dei progetti del Pnrr. Nell'audizione è stato messo in evidenza che in Italia le industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale generano oltre il 52% del pil e contribuiscono al 28% dell'occupazione, con risultati migliori alla media Ue. Gli "intangible" spesso costituiscono il reale valore economico di un'impresa e il principale fattore di competitività: negli ultimi venti anni l'investimento in R&S delle imprese italiane è quasi raddoppiato, passato dallo 0,5% del pil allo 0,94 del 2022, con un'accelerazione nell'ultimo triennio (+3,9% nel 2022 rispetto al 2021). Nello stesso tempo quelli pubblici sono rimasti sostanzialmente stabili, dallo 0,5% del pil nel 2000 allo 0,56 nel 2020.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La titolarità delle invenzioni non più del professore o ricercatore ma dell'ateneo o ente di ricerca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739



09-FEB-2023
da pag. 1-17 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ENERGIA

Rinnovabili, con il piano al 2030 540mila assunzioni in arrivo

Laura Serafini —a pag. 17

Rinnovabili, con i target al 2030 la filiera farà 540mila assunzioni

IL SETTORE
Sono 790 aziende nella filiera e contano 12,4 miliardi di valore della produzione

Energia

Il governo sta lavorando per integrare i nuovi target di 8-10 gigawatt all'anno

Entro il 30 aprile l'Italia deve presentare le proposte per la revisione del Pnrr

Laura Serafini

Il governo sta lavorando per integrare nella proposta di riequilibrio dell'uso fondi del Pnrr assieme ai fondi del RepowerEu (da presentare alla Commissione europea entro fine aprile) i nuovi target da raggiungere sulle rinnovabili da qui al 2030 proposti dal settore attraverso Elettricità Futura. Inglobare quei target negli impegni di investimento con la Ue significa dover mettere a terra almeno 8-10 gigawatt all'anno contro i 2,5 gigawatt realizzati nel 2022. E ancora: il dicastero per l'Ambiente è al lavoro per aggiornare il Pniec (piano nazionale per l'energia e il clima scaduto nel 2018) entro giugno 2023: anche in quel documento sarà individuato il contributo delle rinnovabili come cardine per lo sviluppo del paese. Questi impegni sono stati annunciati ieri dal ministro per l'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, all'evento organizzato da Elettricità Futura ed Enel Foundation per la presentazione del "Piano 2030 del settore elettrico: 360 miliardi di benefici economici e 540 mila nuovi posti di lavoro".

In Italia «siamo a metà del guado sulle rinnovabili. Esse sono il veicolo principale per raggiungere gli obiettivi al 2030 – ha detto il ministro – Entro il 30 aprile dobbiamo presentare le proposte per la revisione complessiva del Pnrr e in esse dobbiamo inserire e amalgamare i fondi del RepowerEu. Tutto questo lavoro che stiamo facendo costituirà una parte della revisione del Pniec che deve essere pronto entro giugno». Solo il gruppo Enel è predicato per mobilitare almeno 8 miliardi di risorse del nuovo Pnrr combinato con RepowerEu, tra investimenti sulle reti e altri ancora sulle batterie. A domanda specifica poi il ministro ha confermato che i target proposti da Elettricità Futura saranno inclusi nel Pniec. Il piano presentato ieri basa i suoi presupposti sul ruolo di una importante industria e relativa filiera del settore della quale lo studio di Althesys ha per la prima volta descritto i tratti in modo preciso. È un settore di 790 aziende, più della metà specializzate e focalizzate su rinnovabili e smart energy. Hanno complessivamente 12,4 miliardi di valore della produzione e nel 2021 hanno contribuito allo 0,7% del Pil. La parte del leone la fanno le infrastrutture (reti) la e digitalizzazione, 2,7 miliardi arrivano dalle tecnologie per la generazione elettrica. I punti di forza del comparto sono nel forte presidio nelle infrastrutture di rete, generazione, bioenergie, geotermico, ricarica e pompe di calore. Le aree di maggiore debolezza oggi sono la produzione di accumuli, componenti per l'eolico e il solare. E su quest'ultimo punto la fabbrica dei pannelli di nuova generazione di Enel in via di realizzazione a a Catania colmerà un importante gap con la prospettiva, ha rivelato ieri il ministro per le Imprese Adolfo Urso, che una seconda fabbrica di pannelli possa trovare spazio in Italia. Grazie al settore, l'Italia è il secondo paese per tecnologie rinnovabili, dopo la Germania con la sola eccezione dell'eolico. È il sesto paese esportatore rinnovabili nel mondo e il saldo import export è stato positivo negli ultimi 5 anni con un valore dell'export 5 miliardi euro. Raggiungere 85 gigawatt di capacità rinnovabile istallata significa portare la produzione green nel mix di generazione nazionale dal 35 all' 84% rinnovabili nel 2030. L'effetto sarebbe una riduzione dell'import di gas per 160 miliardi di metri cubi, risparmiando 110 miliardi di euro, con una mobilitazione di 320 miliardi di investimenti e 540 mila posti di lavoro. Secondo il presidente di Elettricità Futura, Agostino Re Rebaudengo, per raggiungere questi obiettivi è necessario aggiornare il Pniec, affrontare gli «enormi problemi con le soprintendenze», rafforzare gli uffici di regioni e comuni dedicati al permitting. Serve poi un Testo Unico che semplifichi tutto il quadro autorizzativo. E sull'individuazione delle aree idonee (al palo da quasi un anno) nelle regioni per le rinnovabili Re Rebaudengo propone:«devono essere aree idonee tutte quelle che a fine 2022 non avevano vincoli». L'industria elettrica italiana «ha il maggior riconoscimento mondiale, ma all'estero. Meno all'interno. Abbiamo il più grande numero per impianti connessi alla rete: più di un milione, lo scorso anno 170 mila nuove connessioni e quest'anno il numero raddoppierà – ha detto l'ad di Enel, Francesco Starace -. In Germania connettere altrettanti impianti senza problemi non è possibile. Dobbiamo concentrarci sui punti di forza, come il digitale. Non vogliamo che un'industria diventata competitiva poi sia costretta andare all'estero perché in Italia non trova spazio. Gli altri si stanno muovendo, dobbiamo cominciare a correre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

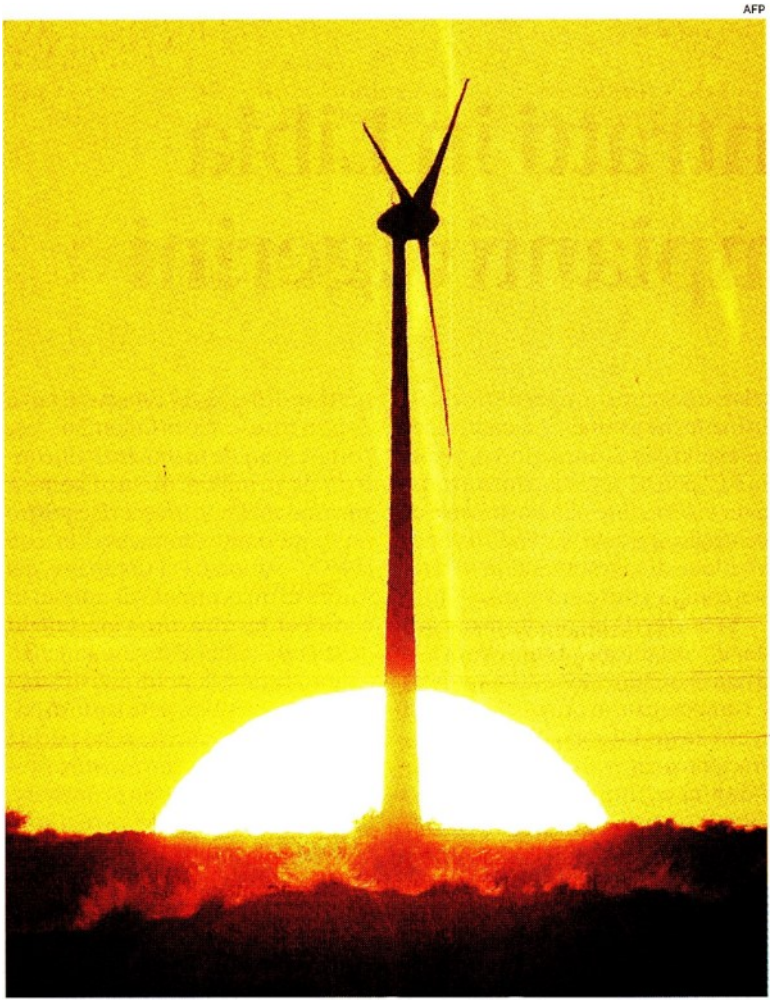
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'Esecutivo è al lavoro per aggiornare il piano nazionale per l'energia e il clima entro il mese di giugno

00259 00259

AFP



Rinnovabili. Filiera da 790 aziende e 12,4 miliardi di valore della produzione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

09-FEB-2023
da pag. 17 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ARERA

Bonus elettrico e gas: i beneficiari dello sconto raddoppiati in due anni

La direzione l'ha tracciata la manovra approvata dal governo Meloni che ha rafforzato il bonus sociale, lo sconto in bolletta per le famiglie in condizioni di disagio economico e fisico, e ha innalzato a 15mila euro per il 2023 l'asticella dell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) per l'accesso all'agevolazione. Con il risultato che, negli ultimi due anni, i beneficiari sono raddoppiati sia sul fronte dell'elettricità che su quello del gas. Secondo le stime formulate dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, i percettori del bonus elettrico ammonterebbero infatti quest'anno a 4,97 milioni contro i 2,48 milioni del 2021 (nel 2022 erano 3,76 milioni), mentre i titolari del beneficio per la fattura del gas sono saliti a 3,38 milioni contro gli 1,53 milioni del 2021 (2,42 milioni nel 2022). Due platee in parte sovrapponibili dal momento che, come noto, in molti casi i titolari dell'agevolazione elettrica ricevono anche lo sconto per la bolletta gas.

L'incremento marcato è il frutto, come detto, del nuovo innalzamento della soglia Isee che era già stata ampliata in precedenza e portata a 12mila euro rispetto al livello base (8.265 euro che diventano 20mila per le famiglie numerose, quelle con almeno 4 figli a carico). La mossa del governo ha quindi fatto sì che lo stanziamento per assicurare il duplice potenziamento del bonus nel primo trimestre dell'anno, in continuità con quanto avvenuto nei mesi scorsi, ammontasse a 2,5 miliardi di euro come si legge nella relazione tecnica alla manovra. Che quantifica in 115 milioni l'estensione della platea collegata all'innalzamento della soglia Isee a 15mila euro e in 2,4 miliardi il rafforzamento degli assegni. Il cui ammontare, come sempre, è stato definito dall'Autorità presieduta da Stefano Besseghini con la delibera 23 approvato il 31 gennaio scorso che ha fissato il valore del bonus ordinario per il settore elettrico (da 96,36 a 134,32 euro) e della compensazione integrativa temporanea per il trimestre (da 122,4 a 179,28 euro) in base alla numerosità del nucleo familiare, mentre per il bonus gas gli importi variano non solo in base alle caratteristiche della famiglia ma anche in relazione alla fascia climatica e al tipo di utilizzo. Per avere diritto agli assegni, vale la pena di ricordarlo, è necessario richiedere il proprio Isee all'Inps.

Il potenziamento dei bonus andrà a scadenza, come tutte le altre misure per le famiglie prorogate dalla manovra (azzeramento degli oneri e taglio dell'Iva sul gas al 5%), a fine marzo e il governo sta ragionando su quale strada battere, se cioè replicare gli stessi interventi o intraprendere una via diversa, come quella seguita in Germania con meccanismi premiali per i consumatori virtuosi. Le valutazioni sono in corso e ci sono state in questi giorni anche delle riunioni tra il Mef e l'Arera per l'analisi delle misure sul tavolo. Che, se replicate nello stesso pacchetto assicurato anche dalla manovra, avrebbero un costo, secondo le prime stime in circolazione, di circa 3 miliardi di euro. Una spesa senz'altro molto lontana dagli esborsi dei mesi scorsi quando il prezzo del gas aveva superato l'asticella dei 300 euro per megawattora.

—**Celestina Dominelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623


Imprese & Territori
Rinnovabili, con i target al 2030 la filiera farà 350mila assunzioni

Superficie 13 %

09-FEB-2023
da pag. 16 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Osservatorio Pnrr

Le imprese: serve un tavolo di confronto sull'idrogeno

Energia. L'allarme: l'eventuale revisione dei fondi del Pnrr mette a rischio gli sforzi della filiera Dossi: «Occorrono certezze e risorse pubbliche»

Celestina Dominelli
ROMA

Un tavolo di confronto con i ministeri competenti per consentire agli operatori di fornire il proprio supporto in una fase estremamente delicata che vede alcuni bandi aperti e la pianificazione appena annunciata dall'Europa con il NetZero Industry act, il piano industriale per il Green Deal che ha identificato l'idrogeno come una delle leve cruciali per raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero. A lanciare la richiesta al governo è H2IT (Associazione italiana idrogeno), che rappresenta oltre 100 realtà tra grandi, medie e piccole imprese, centri di ricerca e università e che ha deciso di prendere posizione rispetto all'ipotesi, circolata nelle scorse settimane, di una revisione di alcuni progetti di investimento sulle infrastrutture di rifornimento per l'idrogeno. Una strada che, se percorsa, comporterebbe un grave rischio per il comparto, come spiega al Sole 24 Ore Alberto Dossi, presidente di H2IT e di Sapio, «una eccellenza italiana» nell'idrogeno, come l'ha definita qualche giorno fa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, visitando gli stabilimenti del gruppo.

«Il settore crede nel ruolo strategico che l'Italia può giocare a livello europeo e internazionale nel settore dell'idrogeno. Ma, per continuare lungo questa strada, occorrono certezze e investimenti pubblici. Le risorse stanziate nel Pnrr - prosegue - sono un punto di partenza fondamentale e metterle in discussione rischia di compromettere gli sforzi fatti dalla filiera e dal Paese stesso, oltre a non essere in linea con la strategia europea». Il riferimento di Dossi è al nuovo piano Ue per un'industria a zero emissioni, annunciato a gennaio e che segue tutta una serie di iniziative lanciate dall'Europa per sostenere questo vettore energetico, a cominciare dalla Clean Hydrogen Alliance per lo sviluppo dei progetti Ipcei (Importanti Progetti di Interesse Comune Europei). Dove, vale la pena di ricordarlo, la Commissione europea ha notificato due pipeline di progetti sull'idrogeno (Hy2Tech e Hy2use), alle quali partecipano diversi operatori italiani. A conferma della solidità dei progetti presentati e dell'expertise delle imprese coinvolte. Le stesse carte che le aziende vogliono poter schierare anche sul terreno del Pnrr. Che prevede, come noto, 3,64 miliardi di investimenti per dare un'ulteriore spinta a tutta la filiera.

«Si tratta di aziende che hanno programmato il loro percorso di sviluppo fino al 2026, anche in termini di indotto lavorativo, proprio sulla base di questi finanziamenti - chiarisce ancora Dossi -. Grandi imprese e pmi che stanno sviluppando progetti ambiziosi in grado di contribuire alla sicurezza energetica del nostro Paese, alla decarbonizzazione e alla creazione di nuova occupazione. Specialmente nel settore della mobilità, in cui possiamo vantare realtà che producono mezzi a idrogeno nel trasporto leggero e pesante su gomma, nel settore ferroviario, nelle infrastrutture idrogeno e le stazioni di rifornimento, nella logistica».

A giugno, l'ex Mite (ora ministero dell'Ambiente) ha notificato l'elenco dei progetti ammessi ai finanziamenti messi a gara lo scorso marzo del valore di 50 milioni stanziati da uno degli investimenti del Pnrr (M2C2-I3.5), di cui 20 milioni dedicati a progetti di organismi di ricerca pubblici e 30 milioni per quelli delle imprese. Altri 110 milioni sono stati poi stanziati sulla stessa linea di finanziamento e assegnati all'Enea. Insomma, la "macchina" sta procedendo. «Auspichiamo - conclude Dossi - un tavolo di confronto con i ministeri competenti. In gioco non c'è solo il futuro del settore idrogeno, ma anche la grande opportunità per l'Italia di assicurarsi una posizione di leadership nell'economia della transizione energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO DOSSI
È presidente di H2IT e del gruppo Sapio



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ANSA



Treno a idrogeno. Le aziende italiane sono impegnate soprattutto nella produzione di mezzi a idrogeno nel trasporto leggero e pesante su gomma, nel settore ferroviario, nelle infrastrutture idrogeno e le stazioni di rifornimento, nella logistica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

LA STAMPA

09-FEB-2023
da pag. 1-11 /foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INTERVISTA

00259 00259

Bonomi: "Aiuti di Stato l'Unione sta sbagliando"

MARCO ZATTERIN

Carlo Bonomi sbarca a Bruxelles senza attendersi molto di buono dal vertice Ue che oggi cerca di dare la scossa al rilancio economico continentale. – PAGINA 11

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

"No alla linea tedesca sugli aiuti di Stato il governo faccia una vera riforma fiscale"

Il presidente di Confindustria: "L'Italia deve riuscire a reinvestire i fondi Ue non spesi Paghiamo la poca proiezione internazionale, la politica è presa dalle vicende interne"

MARCO ZATTERIN

Carlo Bonomi sbarca a Bruxelles senza attendersi molto di buono dal vertice Ue che oggi cerca di dare la scossa al rilancio economico continentale, con una probabile deroga sostanziale ai limiti per gli aiuti di Stato e una piccola iniezione di flessibilità nell'uso dei sostegni europei. «Dalle notizie che filtrano – concede il presidente di Confindustria - emerge che, di nuovo, la Germania imporrebbe la sua linea a tutti: sarebbe inaccettabile, un errore per l'Europa». Ha un programma fitto, un'agenda serrata di incontri con eurodeputati e commissari europei, fra cui Vestager, Gentiloni e Dombrovskis. «Serve il fondo sovrano europeo che abbiamo sostenuto dal principio – spiega -. È impensabile che la sfida della competitività lanciata da Usa e Cina sia affrontata singolarmente da ogni Stato, occorre una risposta continentale». Sarebbe «miope», assicura. In alternativa, l'Italia che vede «troppo presa da scadenze interne», non ha scelta: il risultato minimo per il governo Meloni deve essere la riprogrammazione dei fondi europei non spesi, a vantaggio di investimenti di transizione. Dunque, energia, ambiente e Tech.

Presidente, ce l'ha coi tedeschi?

«La deroga agli aiuti di Stato non è una buona soluzione nemmeno se tutti i Paesi avessero gli stessi margini di spesa. Se fossero confermate le indiscrezioni sul documento del Consiglio Ue, la Germania mostrerebbe di non credere nel mercato unico europeo. Guardando solo ai loro interessi».

E allora?

«Siamo la seconda manifattura continentale. Non avere il nuovo fondo comune Ue, che la Commissione prospettava tra qualche mese, significa rinunciare all'idea di un'industria europea»

Che s'aspetta dal governo?

«Pragmatismo. Se prevalesse la linea tedesca, dovrebbe impegnarsi a salvaguardare l'industria italiana. Serve un risultato immediato».

Quale?

«Come minimo ottenere dalla Ue la possibilità di riprogrammare i fondi europei a vantaggio dell'industria per agevolare le transizioni. È un tema di competitività che richiede ampie risorse. Se non si vuole una dote europea ad hoc, dobbiamo chiedere di impiegare per la transizione tutti gli altri fondi non utilizzati. Il 40% delle risorse disponibili per noi nella programmazione 2014-2020 non è stato speso: sono oltre 40 miliardi. Abbiamo fatto qualcosa di analogo nel 2020 con la pandemia. Facciamolo di nuovo. Non è l'obiettivo ottimale, ma almeno su questo va ottenuto il sostegno europeo».

Dice che la Germania fa i suoi interessi. Quali sono gli interessi italiani da opporre?

«I nostri interessi sono quelli europei. Siamo una industria di trasformazione. Se vari norme come la nuova stretta euro 7 sulle auto, provochi un disastro non solo per l'Italia. Dobbiamo definire gli interessi generali comuni e come perseguirli. La transizione è ineludibile. Ma ne vanno indicati anche i costi sociali, di cui nessuno parla. E che finiranno dritti sulle spalle dei lavoratori».

Ha detto che ci sono delle filiere che rischiano tutto. Quali?

«L'automotive ci colpisce di più, era l'industria metalmeccanica per tradizione. Però, la pressione è fortissima su ogni filiera. Non sono slegate. L'Agritech, le Lifesciences, l'Aerospazio, la Difesa di cui capia-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

mo finalmente l'importanza e su cui anche i tedeschi si sono trovati spiazzati. La miopia sull'energia è costata cara. Bisogna essere solidali nelle scelte che tracciano il futuro comune. Quella lanciata da Usa e Cina è una sfida per Industria5.0 nei vent'anni a venire».

Invece?

«Le direttive pronte e in cantiere non garantiscono la neutralità tecnologica. Per l'auto si punta tutto sull'elettrico. C'è un commissario Ue che spinge su questo e ha un nome: Timmermans. Questa accelerazione ci consegna alla Cina. Chi c'è dietro?»

Chi c'è dietro?

«Non lo so. Me lo chiedo».

È preoccupato dal Pnrr che avanza a singhiozzo?

«Il Piano nasce come booster post pandemia. Il governo Draghi aveva poco tempo per cambiarlo, ha riscritto molto bene le prime 80 pagine ma non poteva farlo sui progetti delle 6 missioni, e molti non hanno le caratteristiche per essere realizzati entro il 2026. Serve, per quanto possibile, ripensare gli obiettivi. Ma c'è di più».

Cosa?

«L'elemento fondamentale sono le riforme. Quelle che l'Italia non ha mai fatto. Oggi i soldi ci sono e dobbiamo farle bene, se vogliamo essere moderni, efficienti e inclusivi per decenni».

Facciamo una lista?

«Lavoro, Welfare, Fisco, Politiche attive del lavoro, Giustizia. L'elenco è lungo. La pubblica amministrazione, soprattutto. Ora si parla di riforma fiscale, ma se è solo "tre aliquote per l'Irpef" non è riforma fiscale. Deve esser organica. Ragionata e non scritta in poche settimane. Abbiamo un orizzonte di stabilità politica e anche le risorse. Non ci sono scuse!».

Visco ha detto: "Non possiamo dire continuamente che serve un debito europeo se non si dimostra che questo debito europeo ha dei risultati tangibili". Messaggio serio.

«Ha ragione. La nostra capacità di spendere i fondi europei non è esemplare. Ecco perché serve la riforma dell'amministrazione pubblica».

Perché?

«Non c'è meritocrazia nel servizio pubblico. E nemmeno produttività, sebbene tutti si lamentino degli stipendi. Nell'industria, dal 2000 al 2020, la produttività è aumentata del 20% e così i salari. Nei servizi non a mercato, ovvero nella pubblica amministrazione, è andata differentemente. Abbiamo un problema».

Difficile farsi aiutare se non ce lo meritiamo, però.

«La storia dimostra che stimolando gli investimenti si accelera la crescita. In un clima di incertezza internazionale gli investitori sono cauti. Non possiamo permettercelo. l'Industria 4.0 ad esempio s'è dimostrato invece fondamentale per stimolare gli investimenti e porre le basi del rimbalzo del Pil post pandemico»

È questa la soluzione?

«Si, ma deve essere strutturale. Il credito di imposta sugli impieghi al Sud per esempio - di cui stavano per dimenticarsi in legge di bilancio – non può essere per dodici mesi, nessuno investe con un orizzonte così breve. Bisogna pensare a tempi più lunghi, anni».

Anche Roma deve fare la sua parte.

«Il governo italiano deve lavorare con tutte le sue forze per costruire quella coalizione europea. E per farlo deve avere massima credibilità per le riforme fatte in Italia«.

A Davos abbiamo brillato per il "non esserci".

«Mi è dispiaciuto non vedere la presenza in forze del nostro governo. I tedeschi erano in grande spolvero. C'erano tutti, da Scholz in giù. I francesi avevano sei ministri. Nei consessi internazionali ci devi essere. Con la forza che i numeri ci danno. Nel 2022 le stime prevedono il record dell'export italiano, sfioreremo i 600 miliardi. Nel momento in cui tutti dicono che il commercio internazionale si è contratto, è un segno di qualità. Come mai? Perché abbiamo un asset industriale di eccellenza».

Al World Economic Forum avevamo il ministro dell'istruzione. Come lo spiega?

«Nella storia dell'Italia, non abbiamo mai avuto una grande proiezione internazionale collettiva. Confindustria ha aperto nuove sedi all'estero, Kiev compresa. Sono a Bruxelles per la terza volta in pochi mesi. E a ogni semestre di presidenza di turno europea, andiamo a illustrare nelle diverse capitali di turno la nostra posizione. È necessario. La politica è sempre troppo presa da vicende interne e scadenze elettorali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pnrr è stato scritto in poco tempo. Serve un ripensamento degli obiettivi là dove possibile

Mi è spiaciuto non vedere la presenza del nostro governo in forze a Davos Francesi e tedeschi erano numerosi

Le direttive non puntano a garantire la neutralità tecnologica. Il nome dietro a questo è Timmermans



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

LA STAMPA
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



IMAGOECONOMICA

Carlo Bonomi è presidente di Confindustria dal maggio 2020, con un mandato fino al 2024. In precedenza è stato presidente di Assolombarda

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739